

Mark Twain

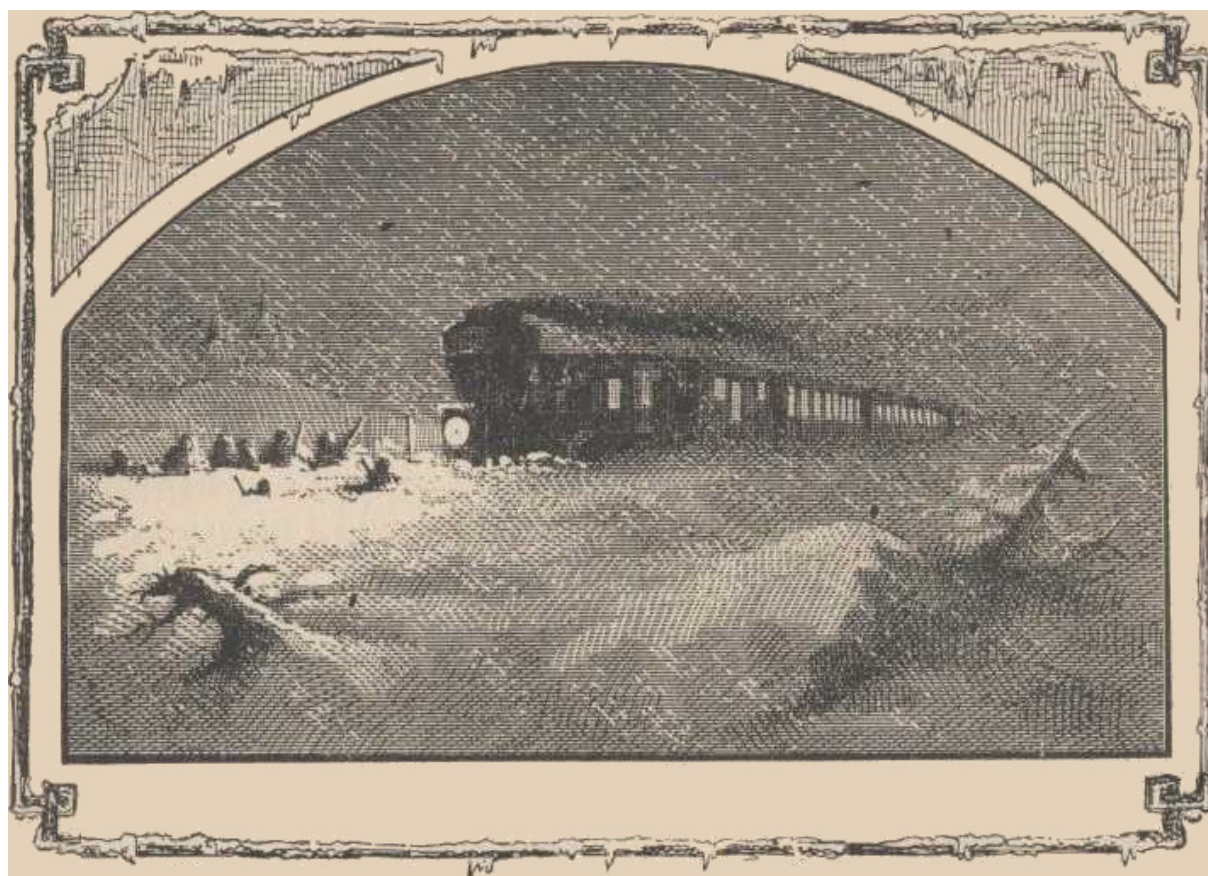
**Cannibalismo
in Ferrovia**

K. Oppert

Mark Twain

CANNIBALISMO IN FERROVIA

(trad. J. Iccapot)



Edizioni Scrivolo

www.scrivolo.it

2010

Fui a St. Louis, di recente, e nel mio viaggio verso l'Ovest, dopo aver cambiato treno a Terre Haute, in Indiana, a una stazione intermedia salì un signore di quarantacinque, forse cinquanta anni, dall'aspetto mite e bonario, che si mise a sedere accanto a me.

Chiacchierammo piacevolmente di vari argomenti, forse per un'ora, e lo trovai oltremodo intelligente e divertente. Quando seppe che ero di Washington cominciò subito a farmi domande su vari uomini pubblici e sugli affari del Congresso; mi resi conto ben presto che stavo parlando con una persona che era perfettamente a conoscenza di tutti i fatti della vita politica della Capitale, persino di modi, maniere e abitudini dei Senatori e dei Rappresentanti delle Camere della Legislatura nazionale. All'improvviso si fermarono vicino a noi due uomini e uno disse all'altro:

“Harris, se farai questo per me, non ti dimenticherò mai, ragazzo mio.”

Gli occhi del mio nuovo compagno di viaggio si illuminarono di piacere. Pensai che quelle parole gli avessero riacceso un ricordo felice. Poi il suo volto si fece pensieroso, quasi cupo. Si girò verso di me e disse:

“Le voglio raccontare una storia; le voglio rivelare un capitolo segreto della mia vita – un capitolo che non ho più raccontato da quando si svolsero gli eventi. Mi ascolti con pazienza e prometta di non interrompermi.”

Glielo promisi e lui raccontò la strana avventura che segue, parlando ora animatamente, ora con tono malinconico, ma sempre con sentimento e gravità.

IL RACCONTO DELLO SCONOSCIUTO

“Il 19 dicembre 1853 partii da St. Louis col treno della sera per Chicago. C'erano solo ventiquattro passeggeri in tutto. Non c'erano né donne né bambini. Eravamo di ottimo umore e facemmo presto conoscenza. Il viaggio si presentava sotto lieti auspici e penso che nessuno del gruppo avesse il più vago presentimento degli orrori che di lì a poco avremmo patito.

“Alle ventitré cominciò a nevicare intensamente. Poco dopo aver lasciato il piccolo borgo di Welden, ci inoltrammo in quella terribile prateria solitaria che si estende per chilometri e chilometri per deprimenti zone disabitate. Il vento, senza lo schermo di alberi o colline o di rocce solitarie, fischiava feroce sul deserto piatto, spingendo davanti a sé la neve che cadeva come fosse la spuma delle onde increspate di un mare in burrasca. La neve si ammucchiava velocemente e sapevamo, dal diminuire della velocità del treno, che la locomotiva si scavava la strada con difficoltà crescente. E, infatti, alla fine si fermò definitivamente, nel bel mezzo di gran turbini di neve che si accumulavano sui binari come tumuli giganteschi. La conversazione cominciò a languire. L'allegria cedette ad una seria preoccupazione. La possibilità di rimanere intrappolati nella neve, nella prateria desolata, a cento chilometri da una qualche casa, si affacciò alla mente di ciascuno di noi ed estese la sua influenza deprimente su tutti gli animi.

“Alle due del mattino fui svegliato da un sonno inquieto dal cessare di ogni movimento intorno a me. La sconvolgente verità mi colpì all'improvviso — eravamo prigionieri della tormenta! ‘Presto, al lavoro!’ Tutti si alzarono per obbedire. Ognuno uscì nella notte selvaggia, nel buio di pece, nei flutti della neve, con la consapevolezza che un attimo perduto adesso ci poteva portare tutti alla distruzione. Pale, mani, assi. Qualsiasi cosa che potesse rimuovere la neve fu requisito immediatamente. Era uno strano vedere, quel gruppetto

di uomini agitati che combattevano contro i muri di neve, metà nell'oscurità più fitta, metà nella luce cruda del riflettore della locomotiva.

“Bastò un'ora per dimostrare l'inutilità dei nostri sforzi. La tempesta metteva sui binari una dozzina di cumuli nel tempo che noi ne spalavamo via uno. E peggio ancora, si scoprì che l'ultimo assalto che la locomotiva aveva fatto contro il nemico aveva rotto la biella della ruota motrice! Anche con la linea libera davanti a noi non avremmo comunque avuto speranze. Rientrammo nel vagone distrutti dalla fatica e molto abbattuti. Ci riunimmo intorno alle stufe ed esaminammo a fondo la nostra situazione. Non avevamo vettovaglie di sorta – e questa era la nostra maggior preoccupazione. Non ci saremmo congelati, perché sul tender c'era un buon rifornimento di legna. Questa era la nostra unica consolazione. La discussione si chiuse col riconoscere la decisione scoraggiante del macchinista, che sarebbe stata morte certa per chi avesse tentato di camminare cento chilometri con una neve come quella. Non potevamo andare a cercare aiuto e anche se si fosse potuto, l'aiuto non sarebbe arrivato. Dovevamo rassegnarci e aspettare, il più pazientemente possibile, o i soccorsi o la morte per fame! Penso che anche il più coraggioso di noi si sentisse momentaneamente gelare quando furono dette queste parole.

“Di lì a un'ora la conversazione si ridusse a un leggero mormorio qua e là per il vagone, distinto a stento tra il crescere e il diminuire della bufera; le lampade si smorzarono e la maggior parte dei naufraghi si sistemò tra le ombre tremolanti a pensare – per dimenticare il presente, se ci riuscivano – per dormire, se gli era possibile.

“Quella notte eterna – certamente a noi parve eterna – alla fine si portò via le sue ore lente e a est spuntò una fredda alba grigia. Via, via che la luce aumentava i passeggeri cominciarono ad agitarsi e a dare segno di vita, uno dopo l'altro, e ciascuno si rialzava il cappello sformato dalla fronte e guarda-

va fuori dalle finestre la triste prospettiva. Ed era ben triste – nessun essere vivente da nessuna parte, non un’abitazione umana, nient’altro che un enorme deserto; cortine di neve alla deriva qua e là, spinte dal vento – un mondo di fiocchi vorticosi che impedivano la vista del firmamento sopra di noi.

“Per tutto il giorno ci aggirammo abbattuti per i vagoni, parlando poco, pensando molto. Un’altra notte lenta e cupa – e la fame.

“Un’altra alba – un altro giorno di silenzio, tristezza, di fame devastante, di inutile attesa di soccorsi che non potevano arrivare. Una notte di sonno inquieto, pieno di sogni di banchetti – risvegli angustiati dai morsi della fame.

“Il quarto giorno arrivò e se ne andò – e così il quinto. Cinque giorni di terribile prigionia! Una fame selvaggia brillava in tutti gli sguardi. C’era in essa un accenno dal terribile significato – la previsione di qualcosa che stava vagamente prendendo forma in ogni cuore – un qualcosa che nessuna lingua osava ancora esprimere a parole.

“Il sesto giorno passò – il settimo sorse sul gruppo di uomini più emaciato, sofferente e senza speranza che mai sia stato all’ombra della morte. Doveva uscir fuori! Quella cosa che era andata crescendo in ciascun cuore era alfine pronta a uscire da ogni bocca! La natura umana era stata provata sino all’estremo – doveva cedere.

Richard H. Gaston del Minnesota, alto, cadaverico e pallido, si alzò. Sapevamo tutti cosa sarebbe successo. Tutti erano pronti – ogni emozione, ogni parvenza di agitazione – erano state soffocate – solo una pensierosa, calma serietà apparve agli occhi che poco prima erano quelli di selvaggi.

“Signori, non si può rimandare oltre! L’ora è vicina! Dobbiamo decidere chi di noi dovrà morire per fornire di cibo chi rimane!”

“Il signor John J. Williams dell'Illinois si alzò e disse: ‘Signori, – io propongo il reverendo James Sawyer del Tennessee.’

“Il signor William R. Adams dell'Indiana disse: “Io propongo il signor Daniel Slote di New York.’

“Il signor Charles J. Langdon: ‘Propongo il signor Samuel A. Bowen, di Saint Louis.

“Il signor Slote: ‘Signori – desidero rinunciare in favore del signor John A. van Nostrand, junior, del New Jersey. ‘

“Il signor Gaston: ‘Se non ci sono obiezioni, la proposta del signore sarà accolta.’

“Il signor van Nostrand sollevò delle obiezioni e le dimissioni del signor Slote furono respinte. Le dimissioni dei signori Sawyer e Bowen furono presentate e respinte per gli stessi motivi.

“Il signor A. L. Bascom, dell'Ohio: ‘Propongo che le nomine siano chiuse e che questo Consesso proceda all'elezione per ballottaggio.’

“Il signor Sawyer: ‘Signori – protesto vivamente contro questi procedimenti. Sono, comunque li si guardi, irregolari e scorretti. Vi devo chiedere che vengano soppressi immediatamente e che sia eletto un presidente dell'assemblea e dei funzionari adatti ad assisterlo e poi si può passare a riesaminare la faccenda tra noi di buon accordo.’

“Il signor Bell dello Iowa: ‘Signori – mi oppongo. Non è il momento di guardare alla forma e al rispetto del cerimoniale. E' da più di sette giorni che siamo

senza cibo. Ogni istante che perdiamo in discussioni oziose aumenta il nostro pericolo. Sono d'accordo con le nomine fatte – ognuno dei gentiluomini presenti lo è – ed io, per quanto mi riguarda, non vedo perché non si debba procedere immediatamente all'elezione di uno o più tra costoro. Voglio sottoporvi una mozione – ‘

“Il signor Gaston: ‘Ci sarebbero obiezioni e secondo le regole dovremmo aspettare un giorno, provocando proprio quel ritardo che vuole evitare. Il signore del New Jersey ..’

“Il signor van Nostrand: ‘ Signori – io sono un estraneo tra voi; non ho cercato l'onore che mi avete accordato, e sento lo scrupolo –‘

“Il signor Morgan dell'Alabama (interrompendo): ‘ Torno alla questione precedente.’

“La mozione fu approvata e ogni ulteriore dibattito, ovviamente, cessò. La mozione per eleggere i funzionari fu accolta e a seguito di essa il signor Gaston fu eletto presidente, il signor Blake segretario, i signori Holcomb, Dyer e Baldwin per il comitato per le nomine e il signor R.M. Howland, provveditore, per assistere il comitato nelle selezioni.

“Fu fissato un intervallo di mezz'ora, a cui seguì la formazione dell'opposizione. Al suono del campanello l'assemblea si riunì nuovamente, ed il comitato si espresse a favore dei signori George Ferguson del Kentucky, Lucien Herrmann della Louisiana e W. Messick del Colorado come candidati. La relazione fu accettata.

“Il signor Rogers del Missouri: ‘ Signor presidente. Ora che la relazione è davanti al Consesso, propongo un emendamento per sostituire al nome del si-

gnor Hernan quello del signor Lucius Harris di Saint Louis, che noi tutti conosciamo bene. Non voglio che si pensi che io voglia gettare il minimo discredito sulla figura e l'alta reputazione del signore della Louisiana, lungi da me! Lo rispetto e lo stimo quanto qualunque altro tra i presenti; ma nessuno di noi può ignorare che, durante la settimana che abbiamo trascorso qui, egli abbia perduto più carne di chiunque altro fra noi – nessuno di noi può ignorare che il Comitato ha mancato al suo dovere, per negligenza o per colpa grave, presentando così al nostro suffragio un signore che, per quanto puri siano i suoi motivi, ha in sé meno nutrimento – ‘

“Il Presidente: ‘ Il signore del Missouri riprenda il suo posto. La Presidenza non può permettere che si metta in dubbio l'integrità del comitato, salvo che con i modi usuali e secondo il regolamento. Che provvedimento intende assumere il Consesso sulla mozione del signore?’

“Il signor Halliday della Virginia: ‘Io presento un ulteriore emendamento alla relazione, sostituendo il signor Harvey Davis dell'Oregon con il signor Messick. Lor signori obietteranno che la durezza e le privazioni della vita di frontiera hanno reso il signor Davis un po' duro, ma è il momento di cavillare sulla durezza? E' il momento di preoccuparsi di cosucce? E' il momento di disputare di argomenti insignificanti? No, signori, è la sostanza che vogliamo, -- sostanza, peso, massa – questi sono adesso i requisiti importanti – non il talento, non il genio, non l'istruzione. Insisto sulla mia mozione.’

“Il signor Morgan (con toni eccitati): ‘Signor Presidente – mi oppongo strenuamente a questo emendamento. Il signore dell'Oregon è vecchio e massiccio ma solo d'ossa, non di carne. Chiedo al signore della Virginia se è un brodino, quello che vogliamo, invece di solida sostanza. Se ci vuol illudere con delle ombre. Se vuole dileggiare le nostre sofferenze con uno scheletro dell'Oregon. Gli chiedo se può guardare i volti ansiosi qui intorno, se può fis-

sare i nostri occhi tristi, se può sentire il battito dei nostri cuori pieni di speranza, e, nonostante questo, imporci questa frode che ci affama? Gli chiedo se può pensare al nostro stato desolato, alle nostre pene passate, al nostro futuro buio, e ciò non ostante rifilarci senza pietà questo disastro, questa rovina, questa truffa traballante, questo nodoso, distrutto vagabondo senza linfa delle accoglienti sponde dell'Oregon? Giammai! [Applausi]

“L'emendamento fu messo ai voti, dopo un aspro dibattito, e fu bocciato. Il signor Harris fu sostituito in accordo col primo emendamento. Ci furono cinque ballottaggi, senza che si giungesse ad una scelta. Al sesto fu eletto il signor Harris, con i voti di tutti eccetto il suo. Fu deciso allora di ratificare l'elezione per acclamazione, il che non fu, dato che egli votò contro se stesso.

“Il signor Radway fece la proposta che il Consesso confermasse gli altri candidati e andasse alla votazione per pranzo. E così fu fatto.

“Al primo turno ci fu un pareggio, con metà dei membri che votò a favore di un candidato in virtù della sua giovane età, e l'altra metà che votò a favore dell'altro per le sue dimensioni maggiori. Il Presidente dette il voto decisivo a quest'ultimo, il signore Messick. La decisione creò una notevole insoddisfazione tra gli amici del signor Ferguson, il candidato sconfitto, e si parlò di chiedere un nuovo ballottaggio, ma nel bel mezzo fu presentata una mozione di aggiornamento e la riunione terminò immediatamente.

“I preparativi per la cena sviarono per un bel po' l'attenzione della fazione di Ferguson dalla discussione del proprio risentimento e, quando avrebbero potuto ricominciare, il lieto annuncio che il signor Harris era pronto ne disperse al vento il pensiero.

“Improvvisammo delle tavole puntellando gli schienali dei sedili e ci mettemmo a sedere con il cuore pieno di gratitudine per la miglior cena che ci

era capitato di vedere dopo sette giorni di torture. Quanto eravamo cambiati da come eravamo solo poche ore prima! Allora la sofferenza senza speranza e gli occhi infelici, la fame, l'ansia febbrile, la disperazione; adesso la gratitudine, la serenità, una gioia così profonda da non poterla descrivere. Per quanto ne so fu l'ora più felice della mia vita movimentata. Il vento ululava e spingeva violentemente la neve intorno alla nostra prigionia, ma era incapace di angosciarci ancora. Harris mi piacque. Si poteva preparare meglio, forse, ma posso dire che nessun uomo mi è mai andato a genio più di Harris, o mi ha dato così tanta soddisfazione. Messick fu molto buono, anche se aveva un sapore un po' forte, ma per un nutrimento genuino e delicatezza di fibra, datemi Harris! Messick aveva dei punti a suo favore – non tento di negarlo né lo voglio fare, ma era adatto ad una colazione quanto una mummia, caro amico. Magro? Benedica! E duro? Era molto duro! Non ve lo immaginate – non potreste mai immaginarlo.”

“Vuol dire che –“

“Non mi interrompa, la prego. Dopo pranzo eleggemmo per cena un uomo di nome Walker, di Detroit. Era molto buono. E fu così che ne scrissi a sua moglie, poi. Era degno di ogni lode. Mi ricorderò sempre di Walker. Era un po' al sangue, ma molto buono. E poi la mattina dopo abbiamo avuto Morgan dell'Alabama per la prima colazione. Era uno degli uomini più squisiti a cui mi sia seduto accanto: bello, colto, raffinato, parlava correntemente diverse lingue, un perfetto gentiluomo; era un perfetto gentiluomo ed era straordinariamente succulento. A cena avemmo quel patriarca dell'Oregon e fu una truffa, non c'è altro da dire, vecchio, magro, coriaceo, nessuno se lo può immaginare. Alla fine io dissi, 'Signori, fate come vi pare, ma io aspetterò un'altra elezione'. E Grimes dell'Illinois, 'Signori, aspetterò anch'io. Quando eleggerete un uomo che si possa raccomandare per qualcosa, sarò lieto di unirmi a voi.' Fu subito evidente che c'era insoddisfazione per Davis

dell'Oregon e allora, per mantenere il buon accordo che era prevalso così piacevolmente da quando avevamo avuto Harris, fu indetta una votazione e il risultato fu la scelta di Baker della Georgia. Era splendido! Bene, bene – e dopo avemmo Doolittle e Hawkins e McElroy (ci fu qualche lamentela per McElroy perché era incredibilmente basso e magro) e poi Penrod, e due Smiths, e Baley (Baley aveva una gamba di legno, il che era una perdita pura, per il resto era buono) e un ragazzo indiano e un suonatore d'organetto ed un signore che si chiamava Buckminster – uno stecco di vagabondo che non andava bene in società e figuriamoci per la colazione. Fummo contenti di averlo eletto prima che arrivassero i soccorsi.”

“E allora i benedetti soccorsi alla fine arrivarono?”

“Sì, arrivarono in un luminoso mattino di sole, dopo la votazione. Era stato eletto John Murphy, e non ci poteva esser scelta migliore, lo posso testimoniare, ma John Murphy tornò a casa con noi, col treno che arrivò per soccorrerci, e sopravvisse per sposare la vedova di Harris – “

“Vedova di –“

“La vedova del nostro primo eletto. La sposò ed è tuttora felice, rispettato e prosperoso. Ah, signore, fu come in un romanzo – come in un romanzo d'avventura. Questa è la mia fermata, signore, bisogna che la saluti. Ogni volta che avrà voglia di stare un giorno o due con me, sarò lieto di ospitarla. Lei mi piace e mi sono affezionato. Mi potrebbe piacere quanto mi piacque lo stesso Harris, signore. Buon giorno, signore, e buon viaggio.”

Se ne era andato. In vita mia non mi ero mai sentito così stordito, così afflitto e così confuso. Ma dentro di me ero contento che se ne fosse andato. Con tutta la gentilezza di modi e pacatezza della voce, rabbrivivo ogni volta che

volgeva su di me lo sguardo affamato e quando seppi che avevo conquistato il suo pericoloso affetto e mi ergevo quasi come il povero Harris nella sua stima, per poco il cuore non mi smise di battere!

Ero disorientato al di là di ogni descrizione. Non dubitavo delle sue parole; non potevo mettere in discussione un singolo elemento delle sue affermazioni così contrassegnate dalla serietà della verità; ma i terribili dettagli mi avevano sopraffatto e avevano messo i miei pensieri in una confusione senza speranza. Vidi che il controllore mi stava guardando. “Chi è quell’uomo?” gli chiesi.

“Una volta era un membro del congresso, ed era anche bravo. Ma fu sorpreso da una tormenta in un treno e per poco non morì di fame. Fu così attanagliato dal freddo e congelato e disperato per la mancanza di qualcosa da mangiare, che fu malato e fuori di sentimento per due o tre mesi dopo il fatto. Ora sta bene, solo che è diventato monomaniaco e quando torna sul quel vecchio argomento non la finisce più fino a che non ha mangiato l’intero vagone di persone di cui parla. A quest’ora avrebbe finito la comitiva, solo che è dovuto scendere. Conosce i loro nomi come l’ABC. Quando li ha mangiati tutti escluso se stesso, dice sempre: ‘Ed essendo arrivata l’ora consueta per l’elezione della prima colazione, e non essendoci opposizione, fui eletto e poi, non essendoci opposizioni, mi dimisi. E così eccomi qui.’”

Mi sentii indicibilmente sollevato nel sapere che avevo ascoltato solo delle innocue fantasie di un pazzo e non le esperienze autentiche di un cannibale assetato di sangue.